

concessioni garantite nei patti precedenti. La clausola condizionata ha tuttavia il pregio di garantire agli Stati un elevato grado di autonomia nella politica doganale. Indubbiamente però il maggior valore della clausola incondizionata sta nella capacità di eliminare trattamenti doganali differenziali. L'A. giunge anzi ad affermare che sotto questa forma, la clausola impedisce la creazione di artificiali correnti di traffico e lo stabilirsi di viziosi circoli di discriminazioni: coloro che lamentano la impossibilità di negoziazioni esclusive create in tema di politica tariffaria, scambiano per difetto, una virtù principale della clausola. A questo proposito è anzi opportuno ricordare che esiste una relazione fra la forma (contrattuale o autonoma) usata per la fissazione delle tariffe e la forma condizionata o no del trattamento della nazione più favorita. La clausola, che tende a stabilire un regime di « equality of treatment » e presuppone pertanto lo svolgersi di un largo commercio mondiale, non ha ragione di esistere in un mondo fondato sul bilateralismo. Il suo uso anche recente starebbe tuttavia a testimoniare, secondo l'A., il desiderio tuttora vivo di tornare al perseguimento dei fini che le furono propri.

Ci si deve quindi domandare: può la clausola essere applicata alle nuove restrizioni, con l'intento di raggiungere un regime di parità di trattamento? Occorre anzitutto affermare che nel passato la clausola è stata applicata alle tariffe doganali non perchè si intendesse di escludere dal suo campo di operatività, le altre forme di intervento statale, ma perchè queste ultime non avevano ancora assunto una effettiva importanza. Va ricordato inoltre che la clausola non è fine a se stessa e che le ulteriori restrizioni prodottesi, non hanno soppiantato le tariffe doganali ma si sono ad esse aggiunte.

Si possono in conclusione fare tre ipotesi: 1) Il bilateralismo si accentuerà e resterà il principio base dei rapporti economici; in questo caso la clausola della nazione più favorita finirà per lo scomparire — 2) I contingentamenti e i controlli dei cambi diverranno permanenti nella politica commerciale; si potrà allora tentare di applicare ad essi la clausola nel tentativo di raggiungere la massima uguaglianza di trattamento nei rapporti economici internazionali — 3) Si ritornerà

ad una economia governata in base ai principi tradizionali; allora la clausola costituirà di nuovo la base della politica commerciale internazionale. Da queste brevi note risulta evidente che nell'opera dello Snyder non c'è l'intento di dimostrare considerazioni definitive; essa costituisce invece un valore, per l'apprezzabile contributo informativo utile a quanti desiderano approfondire lo studio della politica economica internazionale.

D. DI LUCIA

STRATHEARN G., *Il Parlamento Inglese*. (Traduzione Italiana di Arturo Barone). Un vol. di pagg. 209. Milano, Edizione Mondadori, 1950.

Edita da Mondadori nella collana storico-politica « Orientamenti », vede la luce in questi giorni la traduzione in lingua italiana a cura di Arturo Barone di: « Il Parlamento Inglese » il cui titolo originale è « Our Parliament ».

Questa pubblicazione ha carattere divulgativo ed è una chiara rassegna storica del Parlamento Inglese. L'A., dopo aver tratteggiato quando e come sorse e quali furono i primi conati che posero in essere l'embrione di quello che è oggi il Parlamento Inglese, dimostra come storicamente l'Inghilterra non ha mai avuto una costituzione scritta, ma la costituzione inglese non è, come molti studiosi hanno asserito a volte con insistenza, di carattere fortuito e accidentale, ma è il risultato di uno sviluppo naturale.

La Costituzione Inglese non è una Costituzione scritta, ma è fondata su un certo numero di leggi come il *Bill of Rights*, l'*Act of Settlement*, l'*Habeas Corpus Act*, il *Parliament Act* del 1911 e in assai maggior misura su sentenze giudiziarie e su consuetudini e convenzioni.

La Costituzione Inglese è descritta e discussa in molti trattati che non sono mai stati riuniti per dare una veste di Costituzione scritta.

Questa Costituzione ha la caratteristica della « flessibilità » in quanto non è scritta e porta con sé innumerevoli vantaggi, primo tra tutti quello di uno sviluppo rapido nel modificarsi ed adattarsi alle esigenze del momento. Sir William Anson in poche parole dà una chiara e precisa de-

finizione della Costituzione Inglese. Egli dice: «E' una Costituzione un po' sconnessa; simile a una casa che parecchi successivi proprietari hanno modificato giusto quel tanto da adattarla ai loro immediati bisogni o alla moda del tempo, essa reca l'impronta di parecchie mani ed è più comoda che simmetrica».

Da quanto detto appare evidente come questa pubblicazione sia utile per avere almeno una elementare conoscenza del Parlamento Inglese il quale giuridicamente comprende il Re, la Camera dei Lord e la Camera dei Comuni; costituzionalmente l'Inghilterra «è una democrazia con alla testa un re costituzionale; con ciò si vuol indicare che, sebbene il potere supremo sia nelle mani del popolo e dei rappresentanti eletti da questo, capo-formale dello Stato è un Re, i cui poteri sono limitati da leggi e consuetudini costituzionali».

L'A. viene poi a trattare di ogni organo del parlamento, delle sue funzioni, dei doveri dei deputati, dello speaker, nonché dei funzionari addetti al parlamento, dei partiti e loro «fruste». Si dilunga poi sulla procedura parlamentare la quale ha una importanza fondamentale nello svolgimento dell'attività parlamentare. Questa procedura si basa su poche e semplici regole fondamentali adattantesi nel corso di tempi.

Il Bentham, parlando della procedura parlamentare inglese, asseriva: «In questo cantuccio un occhio indagatore può rintracciare il vivaio originale della libertà inglese; è in questo luogo fino ad ora trascurato che sono germinati e cresciuti fino alla presente maturità i semi di tale inestimabile prodotto a cui il proprietario ha appena fatto caso e dei quali chi li ha distrutti non ha neppur avuto il sospetto».

Questa interessante pubblicazione, a mio modesto avviso, offre al lettore più che una conoscenza sulla natura, procedura e prassi del Parlamento Inglese, un invito a voler, con metodo scientifico, studiarne alcuni aspetti.

S. VONA

Milano.

WARD B., *Estrema difesa dell'Occidente*.
Un vol. di p. 409. Milano, Garzanti, 1950.

Con una sagace nota introduttiva di L. Gozzini, in bella veste tipografica, esce la traduzione italiana del volume, già conosciuto in Italia: *The West at Bay*, dovuto alla scrittrice B. Ward, che occupa un posto di primo piano nella redazione del settimanale londinese *The Economist*. La tesi del libro è al tempo stesso semplice e poderosa: l'Occidente europeo è davanti ad una decisione vitale; le minacce alla sua persistenza e sopravvivenza sono enormi; il compito che può essere la sua salvezza sta nel dar vita ad una unione politica, economica e culturale europea.

Su questo tema si possono leggere ormai non pochi altri saggi ed articoli dettati da ardore di convinzione non minore di quello che la W. infonde alle sue pagine vivaci e colorite. Ma è raro imbattersi in trattazioni ugualmente nutrite di argomentazioni storiche e di considerazioni economiche quale è la presente. Bisogna innanzi tutto guardare al passato per rendersi conto della necessità di trovare una formula nuova all'ordinamento politico di Europa; bisogna rimeditare che cosa ha significato, fino alla prima guerra mondiale, il cosiddetto sistema della *balance of power* e poi confrontare la situazione politica di allora con la attuale costellazione di forze, che consente a due sole potenze di aver una politica indipendente. Parallelamente, sul piano economico, si impone la attenta valutazione della sproporzione esistente fra l'Europa occidentale, da una parte, e gli Stati Uniti d'America con le superbe realizzazioni della tecnica rapidamente progredita, dall'altra, ovvero fra la stessa Europa e la Russia e gli stati satelliti che, in nome del comunismo, preparano una totale mobilitazione di forze, in uno spazio enormemente esteso e dotato di imponenti risorse naturali.

Il piano Marshall viene così presentato come una necessaria azione per evitare il progressivo disquilibrio che avrebbe ulteriormente indebolito l'occidente europeo e al tempo stesso come l'occasione, il punto di partenza di una integrazione di carattere permanente. Qualcuno riterrà troppo ottimistica la fiducia con cui l'A. guarda all'instaurazione d'un piano economico eu-